



schermaglie

di Andrea Fagioli



Oriana Fallaci, la fiction banalizza il giornalismo

Raccontare e incarnare un personaggio ancora vivo nella memoria di molti è impresa ardua. I confronti si sprecano. Se poi quel personaggio risponde al nome di una donna, una giornalista, una scrittrice del calibro, del carisma, della tenacia e del carattere di Oriana Fallaci, sarebbe meglio desistere dall'impresa. Invece, il regista Marco Turco, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia e l'attrice Vittoria Puccini ci hanno provato. Addirittura con due versioni diverse de *L'Oriana*: una cinematografica (uscita quasi furtiva, per due giorni, all'inizio di febbraio, in cinema minori) e una televisiva (la fiction vera e propria andata in onda lunedì e martedì su RaiUno con ascolti non eccezionali: 4.425.000 e 3.855.000 telespettatori).

La prima versione, diciamo subito, non funziona. Nel ridurre a cento minuti lo sceneggiato, gli autori hanno fini-

to per privilegiare le storie d'amore della Fallaci dapprima con il collega francese Francois Pelou e poi con l'attivista greco Alekos Panagulis, protagonista del romanzo *Un uomo e padre del "bambino mai nato"* della famosa *Lettera*. Per cui alle vicende sentimentali si aggiunge il desiderio frustrato di maternità, mentre viene ridotta al minimo la questione professionale. Poco spazio al Vietnam, niente alla Nasa o al Messico dove Oriana fu anche ferita. Nessun riferimento alla famiglia e all'infanzia, cosa che invece avviene già dal primo flashback della versione tv, facendoci capire come la giovanissima Fallaci avesse vissuto e in qualche modo assimilato le atrocità della guerra già nell'Italia della Resistenza. Ma soprattutto, nella fiction televisiva, oltre alla presenza dei genitori, c'è un po' più dell'Oriana giornalista. Non molto per la verità, ma almeno le vicende amorose non sovrastano quelle professionali. Ci sono

le guerre che hanno "seviziato" la sua vita. C'è la famosa e burrascosa intervista all'ayatollah Khomeini. C'è l'attentato alle Torre Gemelle che visse dalla sua casa di Manhattan. C'è la rabbia e l'orgoglio nei confronti dell'Islam. Il tutto un po' romanzato, un po' di maniera, ma televisivamente accettabile. Fino all'ultimo atto: il congedo dalla ragazza aspirante giornalista che ha provocato i ricordi dell'anziana e malata Oriana e quindi dato vita alla narrazione. La ragazza è frutto di fantasia. Sono in molti a sostenere che la Fallaci non l'avrebbe tollerata tra i piedi. Teniamoci allora la dedica che nella finzione (ma la frase è autentica) la scrittrice fiorentina appone al suo *Un uomo* prima di regalarlo alla giovane e chiudere il film e la fiction: «Scrivi sempre la verità. Assomiglia ai ferri chirurgici: fa male, ma guarisce».